

Vol. 13/2022



SGEJ
SSSED
SSSSD

Schweizerische Zeitschrift
für die Erforschung
des 18. Jahrhunderts

xviii.ch

Revue suisse d'études
sur le XVIII^e siècle

Rivista svizzera di studi
sul secolo XVIII

Swiss Journal for Eighteenth-
Century Studies

SCHWABE VERLAG

Inhalt / Contenu / Indice / Content

Editorial / Éditorial / Editoriale / Editorial	4
--	---

Religion, écriture et Lumières helvétiques
Religion, Schriftkultur und schweizerische Aufklärung
La religione, scrittura e Lumi elvetici
Religion, Writing, and the Swiss Enlightenment

<i>Noémie Rochat Nogales / Simona Sala / Barbara Selmeçi Castioni:</i> Introduction	7
--	---

<i>Miriam Nicoli:</i> La religione del padre, l'educazione della madre. Matrimoni misti, identità confessionale e scritture autobiografiche in una valle alpina	14
---	----

<i>Damien Savoy:</i> Une réforme liturgique dans la Suisse catholique des Lumières : la rédaction du bréviaire lausannois de 1787	31
---	----

<i>Rémy Zanardi:</i> L'origine de l'homme selon Alexandre-César Chavannes : entre histoire profane et récit biblique	45
---	----

<i>Patrik Süss:</i> Von der «leeren Zeremonialreligion» zum «sittlich-religiösen Mosaismus». Die Repräsentation von Religion in der jüdischen Reformbewegung in der Schweiz der Regenerationszeit	61
---	----

<i>Simona Sala / Barbara Selmeçi Castioni:</i> Germaine de Staël et Benjamin Constant : des passions au sentiment religieux	75
--	----

<i>François Rosset:</i> <i>Cogitans dubito</i> : Isabelle de Charrière, avec la bénédiction de l'abbé de la Tour	106
---	-----

<i>Noémie Rochat Nogales:</i> Réécritures littéraires de la Genèse au tournant des Lumières : François Vernes et les beautés de la création . .	120
--	-----

Perspektiven / Perspectives / Prospettive / Perspectives

<i>Claude Reichler:</i> Nouvelles recherches sur Johann-Jakob Scheuchzer : une histoire sociale et politique des savoirs	132
---	-----

<i>Claire Gantet:</i> Le Corps helvétique et la France (1660–1792). Transferts, asymétries et interdépendances entre des partenaires inégaux / Das Corps helvétique und Frankreich (1660–1792). Transfers, Asymmetrien und Interdependenzen zwischen ungleichen Partnern : un rapport de colloque .	138
--	-----

Rezensionen / Recensions / Recensioni / Book reviews

<i>Marco Schnyder</i> : Manolo Pellegrini, La nascita del cantone Ticino. Ceto dirigente e mutamento politico	142
<i>Carla Dalbeck</i> : Claire Gantet, Markus Meumann (dir.), Les échanges savants franco-allemands au XVIII ^e siècle : transferts, circulations et réseaux	144
<i>Adrien Wyssbrod</i> : Michel Porret (dir.), Beccaria V. Revue d'histoire du droit de punir	146
<i>Benjamin Hitz</i> : Norbert Furrer, Der arme Mann von Brüttelen. Lebenswelten eines Berner Söldners und Landarbeiters im 18. Jahrhundert.	148
<i>Valérie Kobi</i> : Matthias Oberli, Mit Pinsel, Palette und Perücke. Barocke Malerei in der Schweiz	149
<i>Helder Mendes Baiao</i> : Michel Porret, Olinda Testori (dir.), Frankenstein. Le démiurge des Lumières	151
<i>Daniel Sidler</i> : David Aeby, La Compagnie de Jésus de part et d'autre de son temps de suppression. Les jésuites à Fribourg en Suisse aux XVIII ^e et XIX ^e siècles	153
<i>Rosario Talarico</i> : Rolando Fasana, Bambini abbandonati, confini e perdute identità. Esposti e trovatelli tra Comasco e Svizzera italiana: abbandono, assistenza, balie nei secoli XVIII e XIX	154
<i>Andreas Würzler</i> : Michel Figeac, Caroline Le Mao (Hg.), Anthologie franco-suisse d'écrits de l'intime (1680–1830)	156
<i>Damiano Bardelli</i> : Helder Mendes Baiao, Rêves de citoyens. Le républicanisme dans la littérature Suisse romande du XVIII ^e siècle	158
<i>Alessandro Ratti</i> : Miriam Nicoli, Franca Cleis (a cura di), La Gran Regina del Cielo e le Benedettine di Claro. Genealogia femminile di un Sacro Monte in area alpina nel manoscritto di suor Ippolita Orelli (1697) / Un'illusione di femminile semplicità. Gli Annali delle Orsoline di Bellinzona (1730–1848)	160
<i>Michel Schlup</i> : Nicolas Morel, De l'encre aux Lumières. La famille Cramer et la librairie genevoise sous l'Ancien Régime	162
<i>Simone Zurbuchen</i> : Peter Schröder (ed.), Concepts and Contexts of Vattel's Political and Legal Thought	164

Adrien Paschoud: Simona Boscani Leoni, Sarah Baumgartner,
Meike Knittel (dir.), Connecting Territories. Exploring People and Nature,
1700–1850 167

La religione del padre, l'educazione della madre. Matrimoni misti, identità confessionale e scritture autobiografiche in una valle alpina

Miriam Nicoli

Abstract

The father's religion, the mother's upbringing: mixed marriages, confessional identity and autobiographical writings in an Alpine valley

This essay illustrates why it is important to consider life trajectories and everyday experiences in order to fully understand the dynamics of religious coexistence and the processes related to the construction of a confessional identity. Based on the study of private archives and autobiographies that pass down the family history of "common" people in the eighteenth and the nineteenth centuries, the article takes a socio-cultural and gender-sensitive approach to discuss mixed marriages and related issues, such as the religious education of the children, in an Alpine valley in the Italian-speaking part of Switzerland, where Catholics and Protestants have lived side by side since the sixteenth century.

Keywords: mixed marriages; religious identity; confessionalism; egodocument; Conci-story; Alps

L'anno 1733 nel mese di giugno mi partii di Poschiavo [...] per abbracciare la vera e salvifica Religione¹.

L'autobiografia di Giovanni Giacomo Olgiati (1717–1791) inizia con il racconto di una fuga. Lui e il fratello Rodolfo (1719–1787), di rispettivamente 16 e 14 anni, il giorno di Pasqua nonché giorno della loro Cresima, lasciarono in gran segreto Poschiavo, il villaggio natale, per cercare rifugio a Coira e poter così «abbracciare» pienamente il loro vero credo. I due fratelli, come il primogenito Pietro (1713–?)², volevano convertirsi al protestantesimo, la fede pubblicamente professata dalla madre e dalle sorelle Anna Maria (1715–1781) e Orsola (1727–

1 *Libellus memorialis scritto dal fu parroco Gian Giacomo Olgiati e dal parroco Tommaso Steffani, Poschiavo*. Si tratta di una trascrizione del XIX secolo con note aggiuntive tratte da documenti famigliari e registri parrocchiali. Il documento è conservato presso privati che ringrazio per aver messo la fonte a mia disposizione.

2 Pietro, a Coira per gli studi, si era convertito già nel 1731. Cfr. Archivio della Comunità Evangelica Riformata di Poschiavo (d'ora in poi ACRP), Libro dei battesimi, 1731, c. 92v (nota postuma di Giovanni Giacomo Olgiati).

1785). Giovanni Giacomo era infatti cresciuto in una famiglia apertamente biconfessionale³.

Giovanni Giacomo Olgiati (?-1737) *senior*⁴, cattolico, e Franca (detta anche Francesca) Badilatti (1682-1748), protestante, figlia del podestà Pietro (ca.1644-1724) e di Anna Lardelli (1649-1695)⁵, si sposarono il 21 febbraio 1707 all'insaputa delle rispettive famiglie. Il loro matrimonio è iscritto nel registro della Chiesa riformata di Celerina⁶.

Sebbene i matrimoni misti fossero condannati dalle Chiese cristiane, essi furono tollerati e celebrati durante tutta l'epoca moderna⁷. A condizione che fossero avallati da un celebrante e alla presenza di testimoni, le unioni miste tra battezzati nella fede cristiana erano di fatto considerate valide⁸. Formalmente però la Chiesa cattolica esigeva che i figli nati da tali unioni fossero educati nel cattolicesimo, mentre i Concistori protestanti pretendevano un'educazione nei valori della Riforma.

Bell'esempio di «tolleranza vissuta», quello dei coniugi Olgiati fu un matrimonio al limite dell'accettabile, sia per le autorità religiose sia per l'opinione pubblica di Poschiavo, piccolo Borgo alpino dell'attuale Canton Grigioni, in quel tempo Libero Stato delle Tre Leghe.

Il caso Olgiati-Badilatti è di particolare interesse poiché permette di riflettere – anche attraverso il prisma del genere – sui temi della convivenza religiosa e della costruzione identitaria, tanto familiare che confessionale, traendo spunto non da scritti filosofici o testi normativi (più adatti ad una riflessione sulle idee o sul paradigma della confessionalizzazione), ma da scritture autobiografiche

3 Nel registro del Concistoro della Chiesa evangelica di Poschiavo non vi sono menzioni della conversione dei figli Olgiati. Ringrazio i Pastori di Passa e Tognina, Francesca Nussio e Matilde Bonognoli, per avermi aiutato nella consultazione degli archivi della Comunità evangelica riformata.

4 Gli Olgiati sono tra le famiglie patrizie più antiche di Poschiavo. Per informazioni genealogiche cfr. Maria Olgiati, «Della famiglia Olgiati: alba e tramonto di una famiglia poschiavina dal 1356 ai giorni nostri», *Quaderni grigionitaliani*, 12, 1942-1943, pp. 39-45, 125-132, 292-304; *Quaderni grigionitaliani*, 13, 1943-1944, pp. 28-39, 211-215. Maria Olgiati, discendente di Rodolfo Olgiati (suo trisavolo), menziona numerose fonti conservate allora tra i documenti di famiglia.

5 Pietro e Anna si sposarono a Poschiavo il 25 gennaio 1671. Anna morì nel 1695, a 46 anni. Cfr. Archivio di Stato dei Grigioni (StAGR) A I 21 b 2/44.

6 StAGR, A I 21 b 2/46.6.

7 Sugli aspetti legali e i matrimoni clandestini cfr. Silvana Seidel-Menchi, Diego Quaglioni (a cura di), *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 2001; Gabriella Zarri, «Le mariage tridentin. Les doutes des évêques et la Sacrée Congrégation du Concile», in Claude Gauvard, Alessandro Stella (a cura di), *Couples en justice, IV^e-XIX^e siècle*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2013, p. 99-122; Cecilia Cristellon, «Mixed Marriages in Early Modern Europe», in Seidel Menchi (a cura di), *Marriage in Europe, 1400-1800*, Toronto, University of Toronto Press, 2016, pp. 294-317.

8 Valide ma illecite (ovvero non conformi alla legge). Nel 1741, Papa Benedetto XIV con la dichiarazione *Matrimonia quae in locis* (conosciuta con il nome di Costituzione benedettina) andò a facilitare le nozze miste grazie a un sistema di dispense pensato soprattutto per i Paesi Bassi.

redatte da membri dell'élite alpina⁹. Tale approccio si inserisce in un rinnovato dibattito storiografico: negli ultimi due decenni, studi sempre più frequenti hanno puntualizzato come sia importante considerare le traiettorie personali allo scopo di comprendere le svariate sfaccettature di quella che è definita «l'esperienza religiosa»¹⁰. Willem Frijhoff rileva ad esempio come, nell'Europa moderna, prima ancora di essere pensata o rappresentata, la differenza religiosa fosse soprattutto vissuta¹¹. Ne deriva dunque l'importanza di far emergere e investigare le purtroppo rare scritture del sé, che ci permettono di accedere a tale esperienza nel quotidiano, sottolineandone anche gli aspetti emozionali e irrazionali¹².

I «confini» religiosi

Le nozze segrete di Giovanni Giacomo *senior* e Franca non furono accolte con gioia. Le unioni miste erano percepite come elemento perturbatore, sia dei percorsi individuali e della carriera professionale, sia della parentela e dell'intero «corpo sociale»¹³, al punto da poter essere sanzionate dalle autorità politiche con la privazione dei diritti di borghesia. Non va dimenticato, ricorda Margareth Lanziger, che in passato la scelta del coniuge era «un momento chiave nelle bio-

⁹ Sul tema della costruzione dell'identità confessionale cfr. Dagmar Freist, *Representation and Appropriation of Religious Difference in a Biconfessional Territory in 17th and 18th Century Germany*, in Andrea Höfele, Stephan Laqué, Enno Ruge (a cura di), *Representing Religious Pluralization in Early Modern Europe*, Berlin, Lit Verlag, 2007, pp. 133–152; Maria-Cristina Pitassi, Daniela Solfaroli Camillocci (a cura di), *Les modes de la conversion confessionnelle à l'époque moderne. Autobiographie, altérité et construction des identités religieuses*, Firenze, Leo S. Olschki, 2010. In relazione a scritture personali e rappresentazione del sé, si veda ad esempio: Gabriela Jancke, Claudia Ulbrich (a cura di), *Vom Individuum zur Person. Neue Konzepte im Spannungsfeld von Autobiographietheorie und Selbstzeugnisforschung*, Göttingen, Wallstein Verlag, 2005.

¹⁰ Cfr. Frauke Volkland, *Konfession und Selbstverständnis: Reformierte Rituale in der gemischt-konfessionellen Kleinstadt Bischofszell im 17. Jahrhundert*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2005.

¹¹ Willem Frijhoff, «Chrétienté, christianismes ou communautés chrétiennes? Jalons pour la perception de l'expérience d'unité, de division et d'identité de l'Europe chrétienne à l'époque moderne», in Bertrand Forclaz (a cura di), *L'expérience de la différence religieuse dans l'époque moderne (XVI^e–XVIII^e siècle)*, Neuchâtel, Alphil, 2010, pp. 17–43, p. 17. Rinviamo anche a Kaspar von Greyerz, Manfred Jakubowski-Tiessen, Thomas Kaufmann (a cura di), *Interkonfessionalität-Transkonfessionalität-binnenkonfessionelle Pluralität. Neue Forschungen zur Konfessionsthese*, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus, 2003.

¹² Come ha fatto in maniera brillante Craig Harline in «Religious Wars at Home: The Problem of Confessional Mixed Families», in Christopher Ocker, Michael Printy, Peter Starenko, Peter Wallace (a cura di), *Politics and Reformations: Histories and Reformations*, Leiden; Boston, Brill, 2007, pp. 425–439 e in *Conversions: Two Family Stories from the Reformation and Modern America*, New Haven, Yale University Press, 2011.

¹³ Cfr. Cecilia Cristellon, «Due fedi in un corpo. Matrimoni misti fra *delicta carnis*, scandalo, seduzione e sacramento nell'Europa di età moderna», *Quaderni Storici* 145/1, 2014, pp. 41–70, p. 41.

grafie individuali, nella tessitura delle reti sociali e nel mantenimento dell'ordine sociale di parrocchie, paesi, quartieri e città»¹⁴.

La convenzione matrimoniale, stipulata in seguito alle nozze, lascia intendere che entrambi i casati tentarono di convincere i giovani innamorati ad annullare l'unione¹⁵. Un matrimonio misto gettava infatti ombra sull'intero gruppo parentale¹⁶. Ogni sforzo si rivelò però vano. La famiglia della sposa, temendo per la «salvezza» della figlia – miste e passionali, queste nozze erano a ben vedere esposte al rischio di crisi¹⁷ –, pretese dunque regole di convivenza chiare e assai dettagliate, tanto da menzionare l'arredo della stanza da letto coniugale, dalla quale dovevano essere bandite immagini sacre e crocifissi. Tali patti matrimoniali sono documenti privilegiati nei quali possiamo apprezzare le soluzioni trovate per permettere la coesistenza nel quotidiano di valori e pratiche diverse. Per evitare che, a causa della «nota» *fragilitas sexu* imputata alle donne, Franca venisse «sedotta» e condotta alla conversione, Giovanni Giacomo *senior* dovette impegnarsi a non influenzare in nessun modo la sua sposa, e a concederle di vivere liberamente e senza costrizione alcuna la sua religione.

Elemento cardine della convenzione furono però le direttive relative all'educazione religiosa dei figli. Venne sancito che i maschi avrebbero dovuto essere cresciuti nella fede cattolica, mentre le femmine avrebbero potuto essere educate in quella evangelica. Nel caso degli Olgiati, come in altri casi attestati nelle Tre Leghe, nei territori del Corpo Elvetico¹⁸ e in tutta Europa¹⁹, si optò dunque per una soluzione pragmatica e legata al genere. Per paura di trattamenti

¹⁴ Margareth Lanzinger, «La scelta del coniuge. Fra amore romantico e matrimoni proibiti», *Storicamente* 6, 2010 (edizione online: http://www.storicamente.org/07_dossier/famiglia/scelta_del_coniuge.htm).

¹⁵ Per i protestanti la disparità di culto è un valido motivo di separazione.

¹⁶ Archivio Storico Val Poschiavo, scat. 19, doc. 2. Non si tratta del documento originale, ma di una copia non firmata. Va ricordato che per la religione riformata il matrimonio non è un sacramento, ma un contratto civile.

¹⁷ Cfr. Benjamin J. Kaplan, *Reformation and the Practice of Toleration. Dutch Religious History in the Early Modern Era*, Leiden, Boston, Brill, 2019, pp. 298–357.

¹⁸ Per un caso nel Canton Turgovia ad inizio Settecento cfr. Frauke Volkland, *Konfession und Selbstverständnis. Reformierte Rituale in der gemischtkonfessionellen Kleinstadt Bischofszell im 17. Jahrhundert*. Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2005, p. 183.

¹⁹ Cfr. ad esempio Elisabeth Labrousse, «Les mariages bigarrés: unions mixtes en France au XVIII^e siècle», in Léon Poliakov (a cura di), *Le couple interdit. Entretiens sur le racisme. La dialectique de l'altérité socio-culturelle et la sexualité*, Paris, Mouton, 1980, pp. 159–176; Keith P. Luria, *Sacred Boundaries. Religious Coexistence and Conflict in Early Modern France*, Washington DC, Catholic University of America Press, 2005; Bertrand Forclaz, *Catholiques au défi de la Réforme*, Paris, Honoré Champion, 2014, pp. 281–324; Paul Werth, «Legal Regulation of Mixed Marriages in Russia», *Journal of Modern History*, 80, 2008, pp. 296–331; Benjamin J. Kaplan, «Intimate Negotiations: Husbands and Wives of Opposing Faith in Eighteenth-Century Holland», in C. Scott Dixon, Dagmar Freist, Mark Greengrass (a cura di), *Living with Religious Diversity in Early Modern Europe*, Farnham, Ashgate, 2009, pp. 203–247; Dagmar Freist, *Glaube – Liebe – Zwietracht. Konfessionell gemischte Ehen in Deutschland in der Frühen Neuzeit*, Monaco, De Gruyter, 2017.

iniqui da parte del padre verso le future figlie, e per ridurre il rischio di rapimento delle stesse²⁰, i patti prevedevano la loro tutela:

et ch'esso sia obligato di mandare le dette figliole alle scole de' maestri della detta religione sin che saranno ben instrutte ecc. Che non possi far verun vantaggio alli figlioli, in pregiudicio delle dette figliole per motivo della religione ecc. Che sia obligato di somministrare le dovute provisioni in ogni occorrenza ecc. ne possa condurle fuori del Paese senza il consenso de' prossimi parenti della religione ecc. ne possi parlare alle medesime della religione per sedurle ecc.

In casa Olgiati-Badilatti la gestione famigliare andò a rispecchiare dunque la vita del comune di Poschiavo, dove cattolici e riformati vivevano fianco a fianco²¹, e di fatto la situazione politico-religiosa delle Tre Leghe, regione biconfessionale sin dal XVI secolo.

Nel 1526 la Dieta grigionese decretò con gli articoli di Ilanz la libertà di confessione, cattolica e riformata. L'eterogeneità di culto all'interno di un comune fu tuttavia fortemente scoraggiata, così le comunità miste come Poschiavo rimasero un'eccezione. In questo borgo, secondo l'estimo del 1714, vi erano 138 nuclei protestanti e 57 nuclei cattolici. Una maggioranza riformata importante dunque (che rispecchia quella della Lega Caddea e delle Tre Leghe), ma solo relativa, poiché le altre frazioni della valle – 360 fuochi – erano principalmente abitate da cattolici²². Solo nel villaggio di Brusio si radicò una comunità evangelica di una certa importanza. Con l'arrivo della Riforma la società della Val Poschiavo conobbe dunque una profonda spaccatura, non solo culturale e religiosa. Molti casati si divisero infatti in rami confessionalmente separati.

I Badilatti, ad esempio, furono tra le prime famiglie ad aderire al protestantesimo, sebbene non tutti i membri abiurarono il cattolicesimo²³. Resta invece difficile stabilire quando gli Olgiati si separarono tra cattolici e riformati: i primi

²⁰ In Europa, il rapimento di bambini da parte di parenti dell'altra confessione, soprattutto in regioni di frontiera, era praticato ancora nella seconda metà del XVIII secolo. Cfr. Benjamin J. Kaplan, *Cunegonde's Kidnapping. A Story of Religious Conflict in the Age of Enlightenment*, Yale, Yale University Press, 2014.

²¹ Nelle vallate meridionali delle Tre Leghe, il protestantesimo si radica a partire dal 1542 in concomitanza con l'arrivo degli esuli italiani che diffondono la dottrina. Dal 1560 ritroviamo due comunità riformate guidate da un concistoro: una a Poschiavo e una a Brusio. Cfr. Daniele Papacella, «Poschiavo», in *Guida alla storia e ai luoghi della Riforma*, Sondrio, Poschiavo, Bettini, 2020, p. 122. Più in generale cfr. Alessandro Pastore (a cura di), *Riforma e società nei Grigioni: Valtellina e Valchiavenna fra '500 e '600*, Milano, FrancoAngeli, 1991.

²² Cfr. Daniele Papacella, «L'ordine delle anime: appunti di demografia storica del '700 poschiavino», *Quaderni Grigionitaliani*, 69/3, 2000, pp. 249–262, p. 252.

²³ Tra i Badilatti presenti a Poschiavo agli inizi del Settecento troviamo ad esempio il sacerdote cattolico Francesco Badilatti, autore di *Breve Racconto della Miracolosa Madonna detta Santa Maria di Poschiavo* (1717), cronaca nella quale, oltre che al territorio e alla chiesa di Santa Maria, l'autore dedica ampio spazio alla presentazione dei notabili cattolici della regione. Testo edito in *Almanacco dei Grigioni*, 1928, pp. 47–55; 1929, pp. 34–42.

dati certi risalgono agli anni trenta del XVII secolo. Tali divisioni creavano situazioni complesse (viene prima la famiglia o la religione?) e contribuivano a lacerare il tessuto sociale. Così le leggi di fine Cinquecento sanzionavano chi assisteva al matrimonio rispettivamente di un «papista» o di un «eretico» e pure i padrini e le madrine di neonati battezzati nell'«altra» confessione²⁴.

La violenza della Rivolta di Valtellina, che culminò nell'estate del 1620 con il «Sacro Macello» ebbe sanguinose ripercussioni anche in Val Poschiavo, segnando la memoria collettiva e portando ad una certa rigidità dottrinale, caratterizzata da una più netta separazione dei luoghi di culto²⁵. Daniele Papacella riassume così duecento anni di coabitazione tra cattolici e protestanti a Poschiavo: «la divisione teologica divenne dapprima scelta, in seguito presa di coscienza della diversità, poi conflitto aperto, per risultare divisione sociale, politica e economica. Il confine interno rimase invariato, fino alla fine dell'indipendenza delle Tre Leghe, quindi nel 1798, e il conflitto rimase una costante fino alla metà del ventesimo secolo»²⁶.

Insomma, in una piccola comunità rurale²⁷, contraddistinta da un'anomala convivenza confessionale, le tensioni interne alle due Chiese potevano facilmente dar adito a conflitti aperti. La stabilità sociale e politica era ambita, ma il delicato equilibrio dei poteri, sostenuto tramite un'assai rigida divisione delle cariche gestionali e delle risorse (limitate in una regione alpina), andava preservato. Risulta dunque evidente che il comportamento di Franca Badilatti (educazione dei figli nella fede riformata e preparazione della loro fuga) non sarebbe passato inosservato. Il suo agire controcorrente, andando nel contempo a sfidare e ribaltare l'autorità patriarcale e quella religiosa, avrebbe potuto accendere una miccia esplosiva e mettere a rischio la sua stessa famiglia. Va segnalato che il marito ricopriva cariche di rappresentanza in seno alla Val Poschiavo: già nel 1715 era Ufficiale del Comune (ossia consigliere e portavoce dell'esecutivo) e inviato come messo alla Dieta a Coira, mentre ulteriori documenti lo indicano come luogotenente. L'audacia di Franca sembra però essere alimentata da un profondo desiderio di condividere con i suoi cari un credo – e dunque un destino nella salvezza dell'anima.

²⁴ Daniele Papacella, «Parallele Glaubensgemeinschaften. Die Institutionalisierung interner Konfessionsgrenzen im Puschlav», in Ulrich Pfister, Georg Jäger (a cura di), *Konfessionalisierung und Konfessionskonflikt in Graubünden, 16.–18. Jahrhundert*, Zürich, Chronos, 2006, pp. 251–273, p. 257.

²⁵ A Poschiavo si edificò il tempio protestante tra il 1642 e il 1653.

²⁶ Cfr. D. Papacella, «Poschiavo», *op. cit.*, p. 122.

²⁷ Ad inizio Settecento la valle contava circa 3000 abitanti. Cfr. D. Papacella, «L'ordine delle anime ...», *op. cit.*, p. 254.

Giovanni Giacomo *seniore* e l'«eretico» familiare

Franca Badilatti non ha lasciato dietro di sé tracce scritte. Le fonti conservate, parziali per molti aspetti, la dipingono come una donna di carattere, ferma nelle sue decisioni, devota e colta, poiché cresciuta a contatto con i libri. Da parte materna, essa sembra discendere infatti dal tipografo Dolfino Landolfi (?-ca. 1571) – suo bisnonno²⁸ – che nel 1547 aprì a Poschiavo la prima stamperia dei Grigioni, nella quale venivano pubblicate opere considerate «eretiche», e attiva, con qualche interruzione, fino al 1720²⁹. L'importanza della cultura scritta in seno al casato Badilatti è sottolineata anche nei patti matrimoniali nei quali lo sposo doveva garantire che Franca avrebbe potuto «leggere liberamente qualunque libri della detta religione et quelli tenere dovunque vorranno». Purtroppo nessuna fonte precisa quali fossero tali letture, ma si può ipotizzare che nella biblioteca ci fosse la Bibbia in volgare di Giovanni Diodati (1576–1649) e il catechismo di Stefan Gabriel (1570–1638), riformatore della Surselva, la cui opera, tradotta anche in italiano, era largamente diffusa tra i protestanti delle Tre Leghe³⁰. Chissà se Franca aveva sentito parlare della sua compatriota di Maienfeld, Hortensia von Salis (1695–1715), che come lei sfidò il giudizio sociale e le norme del tempo e con i suoi scritti – in particolare in *Glaubens-Rechenschaft* (1695) – difese il credo protestante?³¹

Il figlio di Franca, Giovanni Giacomo, sottolinea il ruolo attivo e deciso della madre nel suo percorso verso la conversione: «Avendo piaciuto in quest'anno 1733 alla Divina clemenza per mezzo del suo Santo Spirito internamente, di mia madre ed altri amici esteriormente, di farci risolvere a rinunciare agl'errori papali...»³². Il caso Olgiati-Badilatti illustra come l'educazione privata di figli e figlie potesse rivelarsi centrale nella costruzione di un'identità confessionale. L'esempio e l'istruzione ricevuta in casa dalla madre, e chissà, forse anche dalle sorelle, sembra prevalere, in questo caso, su quella parrocchiale. Non stupisce dunque che nell'ambito della pastorale cattolica della Contro Riforma si sia tanto insistito sull'educazione alla dottrina cristiana delle donne, in fondo le prime

28 Cfr. *Libellus memorialis*, p. 51.

29 Detto anche Rodolfo Landolfi. Cfr. Remo Bornatico, *L'arte tipografica nelle Tre Leghe (1547–1803) e nei Grigioni (1803–1975)*, Coira, edizione propria, 1976, p. 39–55 (con elenco delle opere a stampa).

30 Stefano Gabrielli, *Catechismo cioè breve Summario della Fede, o Dottrina de' Patriarchi, Profeti e Apostoli per istruire la Cristiana Gioventù...*, Coira 1714. E cfr. Sandro Bianconi, *Plurilinguismo in Val Bregaglia*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 1998, p. 46.

31 Unica pubblicazione di una donna nella Svizzera di lingua tedesca nel XVII secolo, *Glaubens-Rechenschaft* è un documento eccezionale per lo studio delle tensioni confessionali agli inizi del Settecento. Cfr. Maya Widmer, «“Wider die papistische Religion”. Die Glaubens-Rechenschaft (1695) der Hortensia von Salis, verwitwete Gugelberg von Moos», in Ulrich Pfister, Georg Jäger (a cura di), *Konfessionalisierung und Konfessionskonflikt in Graubünden, 16.–18. Jahrhundert*, op. cit., pp. 275–286.

32 Cfr. ACRP, Libro dei battesimi, 1733, p. 99v (nota postuma di Giovanni Giacomo Olgiati).

maestre. Anche a tal proposito venne aperto nel 1629 a Poschiavo un Collegio di Orsoline, congregazione specializzata nell'insegnamento femminile³³.

Grazie all'*agency* di Franca Badilatti, i rapporti di forza e di genere vennero invertiti. Non di rado i matrimoni misti comportavano un rapporto di disegualianza, e talora sudditanza a svantaggio della sposa. Quest'ultima era infatti chiamata a convertirsi alla religione del marito e abbandonare i legami famigliari e comunitari, ciò che indeboliva la sua posizione sociale. Sono invece proprio le relazioni con il suo gruppo d'origine a sostenere l'agire di Franca³⁴. Così oltre a quelli confessionali vennero superati anche i confini famigliari. La conversione portò infatti i fratelli Olgiati ad allearsi con il casato dei von Salis-Soglio, con il quale Franca aveva buone relazioni. L'appoggio dei von Salis-Soglio fu di fatto la chiave di volta del piano elaborato da Franca. La sua rete di contatti si rivelò fondamentale per la tutela sua e dei suoi cari.

Franca era cosciente che un'azione radicale come l'abiura necessitava protezione e sostegno, anche economico: il rischio di essere diseredati era concreto in questi casi. Riuscì inizialmente a garantire ai suoi figli l'appoggio di Peter von Salis-Soglio (1675–1749), detto l'Inviato, uomo di grande influenza sociale e politica; Giovanni Giacomo, in particolare, si trasferì a Soglio in Bregaglia, dove gli venne impartita una buona educazione. Pietro e Rodolfo sembra invece si stabilirono a Coira. Il primo scelse la carriera militare, mentre il secondo si recò a Zurigo per imparare un mestiere. Lì venne poi raggiunto da Giovanni Giacomo diretto a Basilea, per impegnarsi negli studi in teologia e diventare poi Pastore. I tre fratelli fecero dunque carriera occupando anche cariche istituzionali importanti, chi in ambito religioso, chi in ambito civile³⁵. Calmatesi le acque essi rientrarono a Poschiavo dove si costruirono una nuova vita, vicino alle sorelle.

Più fonti coeve concordano su come l'ascendente di Franca Badilatti in seno alla famiglia fu così importante che, nel 1734, ispirato probabilmente dalla scelta dei figli maschi, si convertì pubblicamente anche il marito³⁶. Ormai, per il

33 Cfr. Daniele Papacella, «Dalla contemplazione all'azione. Il Monastero di Poschiavo e il suo ruolo nella società locale», in Silke Redolfi, Silvia Hofmann, Ursula Jecklin (a cura di), *Fremde Frau. Beiträge zur Frauen- und Geschlechtergeschichte Graubündens im 19. und 20. Jahrhundert*, Zurigo, Verlag Neue Zürcher Zeitung, 2003, pp. 117–158; Daniela Bellettati, «Educare all'ortodossia: il monastero delle agostiniane di Poschiavo», *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2, 2008, p. 281–289.

34 Va rilevato che in epoca moderna il casato Olgiati aveva perso prestigio e potere politico. Tra il XVI e il XVIII secoli i suoi esponenti figurano raramente fra i giudici della Val Poschiavo e nelle cariche pubbliche dei paesi soggetti alle Tre Leghe. Ciò può aver confortato Franca e i suoi sostenitori nel loro agire. Cfr. Peter Conradin von Planta, «Olgiati», *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione online del 02. 11. 2009 (traduzione dal tedesco).

35 Giovanni Giacomo divenne pastore a Poschiavo e fu precettore dei figli del governatore Rodolfo von Salis. Rodolfo dapprima pittore, poi podestà a Poschiavo e agiato negoziante. Pietro abbracciò la carriera militare.

36 Oltre alle autobiografie citate, la conversione di Giovanni Giacomo *senior* è menzionata nel registro dei funerali di Poschiavo (anno 1737).

cattolico Giovanni Giacomo *senior*, «l'eretico» era diventato familiare. L'unità domestica, incrinata dalla *disparitas cultus*, si ricompose in seno alla Chiesa evangelica. La conversione unisce nuovamente la coppia, sposatasi ci sembra di poter dire per amore, in un solo corpo, ovvero l'*una caro* declamata e ricercata dalle Chiese cristiane. Quello di rendere familiare, rispettivamente, «l'eretico» o il «papista» era, nell'ambito delle unioni miste, uno degli effetti perniciosi più temuti dalle Chiese confessionali³⁷. In questo contesto il ruolo della donna è delineato nelle fonti come duplice. Cecilia Cristellon mette in risalto come le autorità religiose descrivano le donne appartenenti ad altre confessioni come pericolose seduttrici, ostinate nel loro errore, mentre considerano fragili e influenzabili le donne della propria fede³⁸.

In seno al casato Badilatti la figura di Franca si fa invece simbolo: ella diventa l'eroina del «romanzo familiare». La sua forza d'animo, la sua indipendenza intellettuale e il suo coraggio diventano d'esempio per le donne (protestanti) della famiglia, che ne tramandano la storia, andando a evidenziare nel suo percorso non tanto l'elemento di accettazione dell'altro (matrimonio misto), ma piuttosto la sua perseveranza nel diffondere il messaggio della religione riformata (barriera confessionale).

Costruire una nuova identità: la *mater familias* nel racconto delle donne

Nach der Heirath [...] mit dem katholischen Olgiati wurde kein Mittel unversucht gelassen, auch sie zur katholischen Kirche hinüber zu ziehen; aber in ihrem Glauben, gestützt auf ihre Bibel die immer offen auf ihrem Tische lag, blieb sie fest und erzog auch ihre drei Knaben [...] soweit möglich im Glauben ihrer Kirche, wenn sie sich auch äußerlich zu der katholischen bekennen mußten³⁹.

La figura di Franca si cristallizza nella memoria e va a simboleggiare la nuova identità degli Olgiati, sia sul piano familiare, sia sul piano confessionale. Ella diventa la capostipite del ramo riformato: la *mater familias*, figura fondatrice, tramandata da un insieme documentario, non comune negli archivi. Oltre al testo di Giovanni Giacomo, ben tre autobiografie rievocano Franca Badilatti in tal senso, andando a pennellare un'immagine certo idealizzata della donna, tra memoria degli eventi e rappresentazione.

³⁷ Cfr. C. Cristellon, «Due fedi in un corpo...», *op. cit.*, p. 59.

³⁸ Cecilia Cristellon, «“Unstable and Weak-Minded” or a Missionary? Catholic Women in Mixed Marriages (1563–1798)», in Karin Gottschalk (a cura di), *Gender Difference in European Legal Cultures. Historical Perspectives. Essays presented to Heide Wunder*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2013, pp. 83–93, p. 93.

³⁹ Otto Carisch, *Rückblick auf mein Leben. Autobiographie eines Pfarrers, Schulmanns, Philanthropen und Lexikographen (1789–1858)*, a cura di Ursus Brunold; con un'introduzione di Ursula Brunold-Bigler, Coira, Verlag Bündner Monatsblatt, 1993, p. 159.

Sebbene le autobiografie siano tutte scritte dagli uomini del gruppo, dai testi emerge molto chiaramente come siano state le donne a tenere vivo il racconto di lei. Inoltre un aspetto che rende l'insieme di fonti preso in esame di notevole valore per la storia di genere è il fatto che la documentazione invita a riflessioni che fanno eco alla visione elaborata dalla filosofa Adriana Cavarero – che comprende il sé femminile come un sé narrabile e relazionale che si struttura nelle dinamiche interpersonali più che un sé (auto)narrato – ma che i limiti di questo saggio non ci consentono di approfondire⁴⁰.

Insomma, per quasi due secoli, la voce delle donne tesse la rete della memoria e, al pari dei libri di famiglia di mano maschile, contribuisce alla creazione e alla trasmissione identitaria definendo nel contempo uno spazio confessionale.

Anna (1772–?), figlia di Giovanni Giacomo e Ursula Passini (1736–1791)⁴¹, racconta della nonna Franca alla figlia e al marito Agostino Steffani. E così, ad Ottocento inoltrato, il Pastore Tommaso Steffani (1807–1879), nei suoi scritti, riflette a sua volta a proposito del coraggio dell'ava per la memoria delle generazioni a venire⁴². Tramandate per via materna, le vicende di Franca riecheggiano nell'autobiografia del Pastore (a Poschiavo) Otto Carisch (1789–1858), pedagogo, linguista e traduttore⁴³, autobiografia redatta tra il 1854 e il 1858. Franca Badilatti era un'antenata della sua prima moglie, Anna Maria Mini (1807–1835)⁴⁴ (cfr. fig. 1). È Orsola (1770–1834)⁴⁵, mamma di Anna Maria Mini, a tramandare la storia degli Olgiati, della loro *mater familias*, storia che poi la pena del genero fissa sulla pagina. Ancora Tommaso Lardelli (1818–1908), maestro, architetto e politico, nel 1898, nel redigere la sua autobiografia, sente il bisogno di soffermarsi su Franca della quale ha sentito raccontare dai parenti della moglie Orsola Matossi (1822–1882)⁴⁶ (cfr. fig. 2). Purtroppo non se ne è invece trovato traccia nella peraltro breve autobiografia di Giovanni Giacomo Matossi (1753–1838), marito di Maria Olgiati nipote del primogenito di Franca Badilat-

⁴⁰ Cfr. Adriana Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1997.

⁴¹ Sposata in seconde nozze nel 1757. La prima moglie fu Margherita Wagner (Vagnari) (ca. 1719–1754).

⁴² Le memorie di Tommaso Steffani sono conservate nel *Libellus memorialis*, dopo le pagine di Giovanni Giacomo Olgiati.

⁴³ Carisch tradusse in italiano le *Biblische Geschichten für die Jugend* dello scrittore tedesco Johann Peter Hebel (1760–1826). Cfr. Johann Peter Hebel, *Storie Bibliche*, a cura di Carlo Ossola, Firenze, Leo S. Olschki, 2020.

⁴⁴ Cfr. O. Carisch, *Rückblick auf mein Leben*, op. cit. Nel *Libellus memorialis* è trascritto in una traduzione italiana il passaggio di Carisch a proposito della famiglia Olgiati.

⁴⁵ Orsola è figlia di Giovanni Giacomo Olgiati e Ursula Passini, nonché suocera di Otto Carisch. Orsola sposò il podestà di Poschiavo Giovanni Andrea Mini.

⁴⁶ Tommaso Lardelli, *La mia Biografia. Con un po' di storia di Poschiavo nel XIX secolo*, a cura di Fernando Iseppi, Poschiavo, Tipografia Menghini 2000, p. 194. Lardelli erroneamente si riferisce a Franca chiamandola Margherita.



Fig. 1 Orsola Matossi-Carisch (1827–1894), figlia del pastore Otto Carisch e di Anna Maria Mini e moglie di Giovanni Giacomo Matossi (1819–1871). Fotografo: Icilio Calzolari, Milano © Archivio fotografico Valposchiavo • iSTORIA.

ti, Pietro⁴⁷, testo incentrato sulle numerose «peregrinazioni» dell'autore, in particolare in Francia, dove si recò a 12 anni per avviarsi al mestiere di «pasticiere e

⁴⁷ Pietro aveva sposato Maria Domenica Regazzi dalla quale ebbe un unico figlio, Francesco. Quest'ultimo si unì con Margherita Pozzi e da quest'unione nacque Maria.



Fig. 2 Orsola Lardelli-Matossi (1822–1882), figlia di Lorenzo e Anna Maria Matossi-Mini e moglie del podestà Tommaso Lardelli. Fotografo: Ignoto. © Archivio fotografico Valposchiavo • iSTORIA.

confituriere» e dove trascorse buona parte della vita, lontano dalle tensioni religiose e identitarie del borgo natio⁴⁸.

Il matrimonio misto, la ribellione, la fuga sotto la protezione dei von Salis-Soglio e la rinascita nel segno della religione protestante sono gli elementi che caratterizzano i testi studiati, buon esempio di una cultura familiare della scrittura di sé. Nel racconto privato gli elementi portanti del processo di confessionalizzazione – lo Stato e la Chiesa – rimangono marginali. Nei racconti presentati l'esperienza personale dona senso, e sembra prevalere, almeno sul piano narrativo, sui meccanismi esterni. Fattori strutturali, meccanismi sociali ed eventi pri-

⁴⁸ Cfr. Daniele Papacella, «L'autobiografia di Gian Giacomo Matossi», *Bollettino della Società Storica Val Poschiavo*, 10, 2006, pp. 12–20. Gian Giacomo Matossi sposò Maria Olgiati nel 1784, unione dalla quale nacquero quattro figlie e due figli.

vati concorrono di fatto a plasmare il percorso di Franca Badilatti e Giovanni Giacomo Olgiati.

La storia di Franca, simbolo dei motivi di un'appartenenza religiosa in Valle minoritaria, diventa parte della genealogia familiare e delle autobiografie personali; nell'intrecciarsi di vite, essa dona senso all'identità del gruppo e a quella individuale. Nelle egoscrizioni rinvenute viene quindi elaborata e idealizzata una genealogia materna: nell'esperienza degli Olgiati e dei loro discendenti, è una figura femminile matriarcale, che va ad incarnare i valori della fede riformata, fede che sarà poi trasmessa alle generazioni future.

I matrimoni misti nelle Tre Leghe

In realtà sappiamo ancora poco sui matrimoni misti nelle Tre Leghe⁴⁹ e in generale nei territori dell'antica Confederazione⁵⁰, e su come questi abbiano potuto influenzare le sensibilità religiose e favorire una pacifica coesistenza. Ogni tentativo di statistica si urta contro lo scoglio delle fonti. Basti segnalare che la registrazione del matrimonio di Giovanni Giacomo *senior* e Franca non lascia trasparire nulla riguardo alla loro differenza di confessione. Quante altre coppie biconfessionali rimangono invisibili ai nostri occhi? Sembra però che il tema delle unioni miste fosse di una certa rilevanza, soprattutto nelle regioni di frontiera, e che abbia fatto scaldare gli animi dei rappresentanti politici e religiosi del tempo. Ad esempio nel 1712 i matrimoni tra cattolici e riformati furono proibiti nel Principato di Neuchâtel; mentre negli anni 1760–1780 si discusse alla Dieta della questione dell'educazione religiosa dei figli nati da matrimoni misti, senza però venirne a capo⁵¹.

Negli archivi della comunità riformata di Poschiavo non si trovano fonti anteriori al 1627 che permettano di documentare eventuali unioni miste durante le prime fasi della convivenza confessionale. Antonio Giuliano segnala però l'unione mista tra il casato cattolico dei Lossio e quello riformato dei Landolfi agli inizi del decennio 1580⁵². Interessante notare che i Lossio sono imparentati con gli Olgiati, e che sia gli Olgiati che i Badilatti sono imparentati al casato

⁴⁹ Peter Wydler rileva che a Bivio, altro comune biconfessionale delle Tre Leghe, «i matrimoni avvengono anche oltre i confini confessionali», senza però dare ulteriori ragguagli. Cfr. Peter Wydler, «Bivio Stalla», in *Guida alla storia e ai luoghi della Riforma*, Sondrio; Poschiavo, Bettini, 2020, p. 136.

⁵⁰ Cfr. Bertrand Forclaz, «Diversité religieuse en Suisse depuis la Réforme», in Martin Baumann, Jürg Stolz (a cura di), *La nouvelle Suisse religieuse. Risques et chances de sa diversité*, Genève, Labor et Fides, 2009, pp. 95–105; Bertrand Forclaz, «Mixed Marriages in Confessional Borderlands: The Diocese of Basel During the Thirty Years' War». Ringrazio Bertrand Forclaz per avermi fornito il testo di questa ricerca non ancora pubblicata.

⁵¹ Marie-Bernadette Schönenberger, «Les mariages mixtes en Suisse au XIX^e siècle», *L'année canonique*, 55, 2013, p. 260.

⁵² Antonio Giuliani, «Un regalo al podestà Antonio Parravicino nell'anno 1643», *Il Grigione italiano*, 10 ottobre 1996.

Landolfi: un intricato sistema in bilico tra alleanze famigliari e lealtà confessionali. Dopo il «Sacro Macello» e le azioni violente contro i protestanti di Brusio (1620) e Poschiavo (1623) – durante le quali vi furono numerose vittime e vennero distrutti gli archivi e le biblioteche delle rispettive comunità evangeliche – il clima sociale non era certo disteso. Il caso Olgiati-Badilatti, ad inizio Settecento, sembra dunque piuttosto un'eccezione.

Nelle fonti, per la seconda metà del Settecento, è invece possibile riscontrare la presenza di frequentazioni o matrimoni tra cattolici e riformati. Sebbene la ricerca vada approfondita, si può affermare che i casi dei quali rimane traccia siano rari: forse echi di relazioni basate su sentimenti forti e reciproci per cui la coppia volle lottare? Sfidare la norma e affrontare la sanzione sociale necessitava senza dubbio di una certa complicità⁵³. Inoltre va ricordato che, sebbene durante il Settecento il peso delle Chiese confessionali diminuisca a favore di una maggiore tolleranza, ancora nel XX secolo le unioni miste non erano ben accette, né dalle Chiese, né dalle comunità, nelle valli italofone grigionesi⁵⁴.

Si ha però traccia di Maria Fancone, protestante, chiamata nel 1763 davanti al Concistoro di Poschiavo perché frequentava il figlio dei Costa, cattolico, con il quale desiderava sposarsi. L'unione è fortemente scoraggiata per evitare le «perniciose conseguenze che indi nascere ne potessero anzi che infallibilmente nasceranno»⁵⁵; si parla poi di Anna Maria Olgiati di Poschiavo, che nel 1794 va sposa ad un cattolico, il mastro calzolaio Carlo Andrea Costa, pure poschiavino ma dimorante a Teglio⁵⁶. Ella sceglie però di abiurare la fede protestante, probabilmente anche perché il Capitolato di Milano del 1639 aveva proibito il protestantesimo nei territori sudditi dei Grigioni, dei quali il villaggio di Teglio faceva parte. Qualche anno prima fu invece Anna Olzà (variante dialettale di Olgiati) ad unirsi in matrimonio con un cattolico: Giovanni Maria, pure di Teglio, detto il Marasc. Le nozze vennero celebrate sebbene il Concistoro si fosse espresso contro tale unione⁵⁷. Davanti al Concistoro di Brusio compaiono ancora Domenico della Vedova Martinotti di Tirano e Anna Galizia: i due si erano scambiati promesse matrimoniali; Anna è incinta, Domenico vuole sposarla e si dice pronto a convertirsi al protestantesimo, ma per paura di pressioni da parte delle rispettive famiglie e comunità la coppia chiese di essere dispensata dalle pubbli-

53 Un'eco di una complessa relazione amorosa tra una vodese protestante (poi convertita) e un vallesano cattolico si trova in Pierre-Alain Putallaz, *Eugénie de Treytorrens et Charles d'Odet. Étude de leur correspondance inédite (1812–1817)*, Lausanne, Payot, 1985, 2 vol.

54 Cfr. Nussio Francesca, *Donne d'oltre frontiera. Storie di migrazione tra Lombardia e Grigioni nel secondo dopoguerra*, Roma, Viella, 2020.

55 ACRP, registro 1753–1772, seduta del 3 luglio 1763.

56 L'evento è narrato da Clemente Maria a Marca, allora governatore della Valtellina: Martina a Marca, Cesare Santi, *Il Diario del Governatore Clemente Maria a Marca 1792–1819 con la continuazione scritta dai figli Ulrico e Giuseppe 1819–1830*, Mesocco, Fondazione Archivio a Marca, 1999, p. 14.

57 ACRP, registro 1772–1785, sedute del 6 gennaio e del 24 febbraio 1782.

cazioni matrimoniali⁵⁸. Il Venerando Collegio accetta tali richieste, ma, il giorno seguente, Domenico non si presentò alla cerimonia di abiura⁵⁹. La coppia scomparire dai registri. Quale fu il loro destino?

Si incontrano pure unioni miste al di fuori della Val Poschiavo, come ad esempio nel casato dei von Donatz, importante famiglia di militari professionisti⁶⁰. Peter Conradin von Donatz (1720–1787), protestante, sposò la baronessa Louise de Saint-Sixte à la Roche (1755–1830), cattolica, dell'Alta Savoia. La loro figlia, cresciuta nella fede materna, con il matrimonio, entrò a fa parte del casato mesolcinese cattolico degli a Marca, casato noto per aver ospitato a Mesocco, nel 1583, l'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, in visita apostolica. La baronessa Louise de Saint-Sixte assume un ruolo cardine, agendo in relativa autonomia nella gestione del matrimonio della figlia. In questo caso si costruisce una parentela confessionalmente mista, basata sul reciproco rispetto, e il cui legame si cristallizza attorno ad altri valori tipici dell'Illuminismo, che valorizzano la libertà di coscienza e la pietà interiore. Non stupisce dunque che Anna Rascher (1807–1833), moglie di Peter Ludwig von Donatz (1782–1849), figlio del suddetto Peter Conradin e della baronessa Louise, abbia studiato presso l'istituto femminile di Montmiral⁶¹, gestito dai Fratelli moravi, «ordinamento religioso autonomo imperniato sulla fratellanza protocristiana»⁶². E neppure deve sorprendere che sia stata la famiglia a Marca a dare inizialmente asilo al poeta materialista Ugo Foscolo (1778–1827), allora in fuga dagli austriaci, per il quale la «religione» avrebbe dovuto essere soprattutto sentimento interiore e guida alla moralità.

Per tali casati, caratterizzati da percorsi migratori, dal servizio mercenario⁶³ e aperti alle idee dei Lumi, un matrimonio misto significava nuove alleanze in patria e all'estero. In un contesto in cui l'interazione tra gruppi confessionali diversi era quotidiana e il mercato matrimoniale «stretto», soprattutto per i cattolici, i quali erano una minoranza nelle Tre Leghe, non di rado s'incontra una certa ambivalenza, coadiuvata da un codice culturale comune, interessi politici condivisi e da una coscienza cristiana legata a valori universalmente riconosciuti dai fedeli⁶⁴ e di fatto valorizzati dai trattati sulla tolleranza tipici dei Lumi. Non

58 ACRB, seduta del 10 settembre 1797.

59 ACRB, seduta dell'11 settembre 1797.

60 Cfr. il Fondo von Donatz conservato presso la Fondazione Archivio a Marca a Mesocco.

61 Cfr. Sara Aebi, *Mädchenziehung und Mission. Die Töchterpension der Herrnhuter Brüdergemeine in Montmirail im 18. Jahrhundert*, Colonia, Weimar, Vienna, Böhlau, 2016.

62 Hellmut Reichel, «Fratelli moravi», in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione online del 16.03.2017 (traduzione dal tedesco).

63 Sulla tolleranza in seno ai reggimenti misti, cfr. Marc Höchner, *Selbstzeugnisse von Schweizer Söldernoffizieren im 18. Jahrhundert*, Göttingen, V&R Unipress, 2015, pp. 122–133.

64 Cfr. W. Frijhoff, «Chrétienté, christianismes ou communautés chrétiennes?», *op. cit.*, p. 38; Christian Grosse, «Tolérance ou coexistence? Les régulations pragmatiques du conflit confessionnel à l'époque moderne», in Jacques Ehrenfreund, Pierre Gisel (a cura di), *Religieux, société civile, politique. Enjeux et débats historiques et contemporains*, Lausanne, Antipodes, 2012, pp. 31–45, pp. 41–42.

va infine sottovalutato il fatto che comunque, in un periodo durante il quale l'élite patrizia si stava richiudendo su sé stessa allo scopo di proteggere privilegi e capitali, un matrimonio misto era considerato meno grave di una *mésalliance*.

Dagmar Freist descrive come in alcune comunità da lei studiate il pluralismo religioso sia considerato anche come un'opportunità (economica, di carriera, ecc.) o bene di scambio. Per poter portare avanti «amori proibiti» in una confessione, ma tollerati nell'altra, la coppia poteva così palesare la possibilità dell'abiura; l'educazione dei figli in una o nell'altra fede era sovente il perno di trattative, che potevano includere anche benefici di tipo economico⁶⁵. Di simili pratiche si trova traccia pure a Poschiavo. Per esempio il Concistoro avalla un matrimonio con «copula anticipata» tra consobrini (cugini, figli di due sorelle) – proibito dalla Chiesa riformata – per paura che la coppia, dimorante a Tirano, si rivolga alla Chiesa cattolica⁶⁶. Insomma la posizione delle Chiese è segnata da una certa ambiguità, accentuata dalla sensibilità particolare degli attori in campo e dalle politiche locali.

In Svizzera, le Chiese cattolica e riformata troveranno un accordo generale sui matrimoni misti solo nel luglio 1870, sebbene durante la Repubblica Elvetica (1798–1803) queste fossero state formalmente legalizzate e nonostante la Confederazione, già nel 1850, avesse introdotto, non senza difficoltà, il diritto al matrimonio civile per le unioni miste cercando di porre fine all'eterogeneità delle pratiche cantionali⁶⁷.

Un processo multidimensionale

Il racconto autobiografico getta nuova luce sui meccanismi di elaborazione dell'esperienza religiosa, sul ruolo delle alleanze famigliari e delle donne in tale processo. Nel caso qui esaminato viene in particolar modo evidenziata l'*agency* materna.

Sebbene l'influenza famigliare e il peso del giudizio sociale giochino un ruolo determinante nei percorsi di vita, l'approccio dal basso illustra come, anche in una piccola realtà rurale, dove i confini sembrano ben stabiliti, l'identità confessionale venga di fatto nutrita da diversi fattori, che si intrecciano e convergono, e non si basi soltanto in un processo verticale, cioè sull'insegnamento ufficiale dispensato dall'autorità o dalle Chiese. Soprattutto in luoghi periferici, lontani forse dai dibattiti dei *philosophes*, ma nel contempo caratterizzati da una grande mobi-

⁶⁵ D. Freist, «Representation and Appropriation of Religious Difference», *op. cit.*, p. 142.

⁶⁶ ACRP, registro 1772–1785, seduta del 14 febbraio 1772.

⁶⁷ Il matrimonio civile per tutti i cittadini svizzeri fu introdotto nel 1874 a seguito della decisione politica di rendere il matrimonio una cerimonia laica e garantire il diritto al matrimonio. Marie-Bernadette Schönenberger, «Les mariages mixtes en Suisse au XIX^e siècle», *L'année canonique*, 55, 2013, pp. 249–253.

lità e apertura sul mondo, la memoria familiare, il vissuto quotidiano fatto di incontri, scambi, giochi di potere e assimilazione di saperi risultano primari. Non da ultimo, la contiguità dei valori (moralì, professionali, ecc.) sono percepiti come essenziali nella costruzione – in positivo o in negativo – dell'identità religiosa del singolo e del gruppo.

L'esempio di Franca Badilatti, madre eretta dalla memoria familiare a paladina della fede protestante, illustra la complessità dei meccanismi relativi alla convivenza e alla costruzione di un'identità religiosa: tra apertura e difesa, accettazione e disdegno, fede personale e rappresentazione sociale, memoria privata e del gruppo. Rilevante e importante ci sembra però il ruolo svolto dalle donne nel trasmettere valori, scelte e sentimenti religiosi.

Dr. Miriam Nicoli, Universität Bern, Historisches Institut, Länggassstrasse 49,
CH-3012 Bern, miriam.nicoli@unibe.ch